SIr

**Haiti brucia nell’indifferenza del mondo. Cadorin (Caritas): “Siamo chiusi in casa, situazione rischia di precipitare”**

Patrizia Caiffa

Da oltre cinque settimane sono in corso violente proteste ad Haiti, con 19 morti e oltre 200 feriti. I manifestanti chiedono le dimissioni del presidente Jovenel Moïse, che non sembra intenzionato a lasciare il potere. L'insicurezza è altissima, manca il carburante e i generi alimentari lontano dalla capitale cominciano a scarseggiare. Gli operatori umanitari sono costretti a lavorare da casa, ma i progetti subiscono rallentamenti. Parla al Sir da Port-au-Prince Alessandro Cadorin, operatore di Caritas italiana ad Haiti

La situazione di continue proteste, insicurezza e crisi ad Haiti rischia di precipitare in una guerra civile entro la fine dell’anno, nell’indifferenza del mondo. Nella repubblica caraibica, che è anche tra i Paesi più poveri del mondo, i riflettori si accendono in genere solo per catastrofi naturali come il terremoto, i cicloni o il colera. Da oltre cinque settimane, ma i segnali di insofferenza si erano già manifestati nel giugno dello scorso anno e poi a febbraio, è invece in corso una forte rivolta anti-governativa contro il presidente Jovenel Moïse, al potere dal 2017, che però non ha intenzione di dimettersi.

Le manifestazioni sono state organizzate dall’opposizione ma innescate dalla penuria di carburante, dall’aumento dei prezzi a causa dell’inflazione al 20%, dalla corruzione e dalla povertà generalizzata. Le proteste sono diventate subito molto violente, con barricate lungo le strade, pneumatici incendiati, camion rovesciati. Finora sono stati contati almeno 19 morti e 200 feriti.

A fine settembre la Conferenza episcopale di Haiti, con i suoi dieci vescovi, ha denunciato la situazione, tacciando i dirigenti di irresponsabilità. La Caritas di Haiti è andata ancora oltre, chiedendo le dimissioni del governo per l’incapacità di gestire la crisi. Intanto, gli operatori umanitari sono costretti a rimanere chiusi in casa. Non possono pianificare le attività, i progetti sociali subiscono un rallentamento. Non si possono spostare per il Paese, sia per le tante gang in azione che taglieggiano gli automobilisti, sia per la scarsità di benzina. Nella capitale Port-au-Prince gli alimenti e i beni di prima necessità ancora arrivano, ma nelle province più remote cominciano a scarseggiare. “È una situazione simile alla guerra civile del 2004 – racconta al Sir dalla capitale Port-au-Prince Alessandro Cadorin, coordinatore dei progetti di Caritas italiana ad Haiti –. Al momento c’è uno stallo, ma si prevede un peggioramento da qui a dicembre. Girano armi, si sentono spari. Le merci dei camion vengono rovesciate in mezzo alla strada per bloccare la circolazione sulle principali arterie di accesso alla città. L’insicurezza è elevatissima”. L’Unione europea ha già evacuato il proprio personale, i cooperanti attendono indicazioni per sapere cosa fare. “Finora non siamo un target – precisa – ma certo c’è più delinquenza e in questa anarchia i rischi aumentano”.

La Caritas diocesana di Les Cayes dopo il saccheggio

Saccheggi e distruzione anche negli uffici Caritas. Il caos facilita la nascita di nuove gang che terrorizzano interi quartieri di Port-au-Prince e aree del Paese, ad esempio Port Sond nell’Artibonide. La stessa Caritas diocesana di Les Cayes è stata completamente saccheggiata, i generatori distrutti. “Un vero disastro”, ammette Cadorin. Anche altre Organizzazioni non governative sono state vittima di attacchi. Una équipe del Catholic relief service (la Caritas degli Stati Uniti) è stata presa di mira da sette uomini armati: hanno rubato materiali dai loro magazzini. “Le barricate cominciano a diventare un business preoccupante – prosegue –. La situazione è fuori controllo ed è difficile capire come muoversi”.

 “Si vive alla giornata ma è veramente complicato. È un Paese sull’orlo del conflitto, a livello sociale è ancora peggio del dopo terremoto”.

Alessandro Cadorin e gli operatori di Caritas Haiti

Un Paese difficile. La decisione del presidente Moïse di rimanere al potere – si vocifera che alla scadenza del mandato del Parlamento, a dicembre, intenda continuare a governare per decreto – è probabilmente spalleggiata dagli Stati Uniti. Anche se Moïse ha perso il consenso di buona parte della popolazione e dei principali settori, compresi gli insegnanti, rimane una piccola élite borghese che lo sostiene. Del resto è salito al potere con i voti del 20% della popolazione e accuse di brogli. “Haiti è uno Stato in bancarotta, non ha nemmeno i soldi per pagare le navi per l’import di carburanti. Il 15% dei traffici illegali di droga verso gli Stati Uniti passano da qui”, spiega l’operatore di Caritas italiana. Da sempre a livello internazionale serpeggia l’idea di un Paese perduto, ingestibile. Un po’ per incapacità interna, un po’ perché potrebbe far comodo ad altri mantenere un territorio nel caos, per portare avanti attività illecite.

 “Come cooperanti non abbiamo preso una posizione, ma denunciamo la gravità della situazione che rischia di degenerare in una catastrofe umanitaria”.

La presenza straniera. Nel caso di una evacuazione degli operatori delle Ong straniere presenti nel Paese, osserva Cadorin, “la situazione sarebbe ancora più grave perché verrebbero a mancare gli stipendi per molte famiglie locali”. Inoltre, non sarebbe nemmeno accettato un intervento umanitario dall’esterno perché le forze di pace delle Nazioni Unite (Minustah) inviate nel Paese nel 2004 se ne sono andate in questi giorni lasciando dietro di sé una immagina negativa: accusate di aver diffuso il colera, di violenze e abusi. “Sarebbe vista come l’ennesima ingerenza straniera”, conclude Cadorin. Caritas italiana è presente ad Haiti dal 2010, l’anno del terremoto che uccise oltre 200.000 persone, con conseguenze devastanti a livello sociale. Oltre 200 i progetti realizzati finora. Al momento sostiene e accompagna Caritas Haiti con un programma triennale di animazione sociale e attività generatrici di reddito. Con Caritas Haiti, Caritas ambrosiana ed Avsi è stato avviato un intervento per combattere la malnutrizione nel nord ovest del Paese. Insieme al Mlal e ad un Ong locale si cerca di favorire lo scambio democratico e la partecipazione della società civile. Organizzano, inoltre, laboratori di capoeira e musica nel carcere minorile di Port-au-Prince.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Cile: gesuiti, “rispondere al grido dei più bisognosi. Cittadinanza ormai stanca”**

22 ottobre 2019 @ 10:41

“È urgente rispondere al grido dei più bisognosi, che sta venendo alla luce. Senza giustificare la violenza, che non porta a soluzioni, stiamo ascoltando la voce di una cittadinanza stanca, che si sente non protetta, emotivamente senza meta”. È la richiesta dei gesuiti cileni rispetto alla situazione di violenza e tensione che si è verificata in Cile, in seguito al rincaro dei trasporti e di altri servizi. La nota, firmata dal provinciale, padre Gabriel Roblero, prosegue: “Non abbiamo bisogno del nostro intelletto per sapere cosa sta succedendo. La prima cosa è connettersi con un dolore collettivo, che ha bisogno di risposte con azioni pubbliche che garantiscano un nuovo patto sociale, per porre fine alla brutale disuguaglianza in cui vivono le classi sociali del nostro Paese. Il Cile ha bisogno di un nuovo sistema di convivenza più solidale ed equa. Oggi sorge una nuova domanda: come uscire dai noi stessi per contribuire, in mezzo al popolo, all’urgente riparazione sociale del nostro Paese? I nostri legami sociali richiedono riparazione. Come cileni dobbiamo ripristinare i nostri legami sociali”.

Conclude padre Roblero: “Come Compagnia di Gesù, ignaziani e ignaziane, vogliamo unirci a partire dalla nostra fede nella preghiera e nell’impegno di costruire il futuro del Cile. La nostra vocazione sociale ci porta a vedere Cristo in coloro che soffrono, mentre cammina con loro e nelle loro lotte quotidiane”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Vaticano: mons. Galantino ad Avvenire, “non rischia il crac e tanto meno il default”. “L’Apsa non ha conti crifrati né segreti”**

Il Vaticano non rischia il crac e tanto meno il default. Ad affermarlo, in un’intervista esclusiva ad Avvenire che è stata pubblicata nell’edizione in edicola oggi del quotidiano, martedì 22 ottobre, è il vescovo Nunzio Galantino, presidente dell’Apsa, l’Amministrazione del Patrimonio della Sede apostolica. Il presule smentisce così nettamente quanto scritto in alcune anticipazioni di stampa sul libro di Gianluigi Nuzzi “Giudizio Universale”. Alle accuse di “una gestione clientelare e senza regole, di contabilità fantasma e del testardo sabotaggio dell’azione del Papa” il vescovo risponde, infatti, con i dati del bilancio: “In realtà la gestione ordinaria dell’Apsa nel 2018 ha chiuso con un utile di oltre 22 milioni di euro. Il dato negativo contabile è esclusivamente dovuto a un intervento straordinario volto a salvare l’operatività di un ospedale cattolico e i posti di lavori dei suoi dipendenti”. L’Apsa, afferma inoltre, “non ha conti crifrati né segreti”.

Quanto a una presunta contrapposizione tra il Papa e la Curia, le affermazioni di Galantino sono altrettanto nette: “Contrapporre il Papa alla Curia è un cliché giornalistico usurato. Stiamo tutti continuando a lavorare per equilibrare entrate e uscite e dunque cerchiamo di fare proprio e soltanto quello che il Papa vuole. Altre letture sanno molto di ‘Codice da Vinci’, cioè di un approccio assolutamente romanzato alla realtà”.

Ciò che sta avvenendo in Vaticano, ricorda ancora il presidente dell’Apsa, è la conseguenza della necessità di una spending review, come avviene in qualsiasi famiglia e in tutti gli Stati seri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Maltempo, notte di paura in Piemonte. Brexit, è rischio no deal**

**Maltempo. Notte di paura in Piemonte. Un morto e due dispersi**

Un morto e due dispersi nell’Alessandrino. È il bilancio della notte di paura dovuta alla forte ondata di maltempo che si è abbattuta sul Piemonte. È stato ritrovato morto – infatti – il tassista disperso da ieri sera nell’Alessandrino. È stato ritrovato, vivo, invece, il cliente, un rappresentante inglese che per lavoro si stava recando in un golf club. Risultano ancora dispersi i due anziani a Mornese, comune di circa 700 abitanti nell’alto Monferrato.

**Governo. Cambia la manovra, slittano contante e pos**

A una settimana dal via libera “salvo intese”, dopo un intenso “round” di incontri e un vertice di maggioranza lungo oltre due ore e mezza, arriva l’accordo sul decreto fiscale. Non è la parola fine alle discussioni nella maggioranza, perché alcuni aspetti – in particolare sulle partite Iva – sono da definire. Ma, in extremis, arriva una intesa di massima su nodi che erano rimasti aperti, dal carcere agli evasori alle multe per chi non faccia pagare con pos.

**Cile. Sale a 11 il bilancio delle vittime. Quasi 1500 gli arresti**

Due persone sono morte carbonizzate durante il saccheggio a un grande magazzino di materiali per l’edilizia e il bricolage, durante il quale si è sviluppato un incendio. Salgono così a 11 le vittime di cui si ha notizia dall’inizio delle proteste in Cile. L’incendio si è verificato alla filiale della Costrumart di La Pintana, nella regione metropolitana. Sale a quasi 1500 il numero delle persone arrestate in Cile per le violente proteste nel fine settimana, di cui circa 650 nella sola capitale Santiago. Lo riferiscono le autorità locali.

**Bolivia. Morales rivendica vittoria elettorale e la piazza insorge**

Proteste di piazza e scontri sono scoppiati in sei delle nove province della Bolivia, dopo l’annuncio da parte del Tribunale elettorale di una vittoria al primo turno dell’attuale presidente Evo Morales, al potere da 13 anni. Una folla di sostenitori di Mesa hanno dato fuoco agli uffici elettorali di Sucre, la capitale costituzionale della Bolivia e sede della Corte Suprema.

**Brexit. Speaker della Camera dei Comuni dice no al nuovo voto sull’accordo**

Lo speaker della Camera dei Comuni, John Bercow, ha respinto la mozione del governo di Boris Johnson per rimettere ai voti oggi l’accordo sulla Brexit raggiunto dal premier Tory con Bruxelles, ma rinviato sabato con un emendamento. Secondo Bercow, l’istanza non può essere riproposta nella stessa forma di sabato. A questo punto per il governo è corsa contro il tempo per far approvare entro questa settimana le leggi attuative dell’uscita dall’Ue e ripresentare il deal subito dopo in un contesto nuovo. Pena un rinvio o il no deal.

**Giappone. Incoronato imperatore Naruhito**

È in corso di svolgimento, al Palazzo imperiale di Tokyo, la cerimonia solenne per l’incoronazione dell’Imperatore Naruhito, davanti a 2.000 ospiti, tra cui dignitari di 190 nazioni e rappresentanti di organizzazioni internazionali. Nella prima mattinata, secondo il protocollo ufficiale, il monarca 59enne, vestito con una tunica bianca, ha visitato i santuari scintoisti all’interno della residenza ufficiale, incluso il luogo di culto Kashikodokoro, dedicato alla dea del Sole Amaterasu, considerata la mitica antenata diretta della famiglia imperiale giapponese.

**Israele. Netanyahu rimette il mandato. A Gantz il compito di formare il governo**

Nel giorno del suo 70° compleanno, il premier israeliano Benyamin Netanyahu ha annunciato di aver rimesso il mandato di formare il nuovo governo nelle mani del presidente Reuven Rivlin. È la seconda volta in sei mesi che gli accade: la prima dopo le elezioni dello scorso aprile, la seconda dopo quelle di settembre passato. Uno smacco per il premier più longevo nella storia di Israele – compreso il padre della patria Ben Gurion -, reso ancora più duro dall’annuncio che Rivlin intende affidare l’incarico, il più presto possibile, proprio a Benny Gantz, leader del partito centrista Blu-Bianco, suo acerrimo avversario nelle due ultime competizioni elettorali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Manovra, lettera Ue all’Italia: “Entro domani aspettiamo nuovi chiarimenti”**

**La missiva della Commissione: «Cerchiamo un dialogo costruttivo». Chieste più informazioni su saldo strutturale e spesa**

È arrivata come previsto la lettera inviata dalla Commissione europea all'Italia sulla Manovra. Entro domani, mercoledì 23 ottobre, si legge nella missiva, l'esecutivo Ue attende nuovi chiarimenti dall'Italia "per giungere ad una valutazione finale" sulla Legge di Bilancio.

Nella lettera, a firma di Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, si legge che «il piano dell'Italia non è conforme ai parametri di riferimento per la riduzione del debito nel 2020. Saremmo lieti di ricevere ulteriori informazioni sulla composizione precisa del saldo strutturale». Non solo, ma la Commissione chiede anche maggiori chiarimenti sulle modalità di spesa previste nel Documento Programmatico di Bilancio. «Queste informazioni ci aiuterebbero a capire se c'è un rischio di deviazione significativa dal percorso di aggiustamento di bilancio che l'Italia si è prefissata di seguire».

Il Documento programmatico di Bilancio, ricorda la Commissione, «prevede una modifica del saldo strutturale nel 2020 pari a un peggioramento dello 0,1% del Pil», una percentuale che «non è all'altezza dell'adeguamento strutturale raccomandato e pari allo 0,6% del Pil». «Questi elementi non sembrano essere in linea con i requisiti della politica di bilancio stabiliti dalla Commissione conclude la lettera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele, Netanyahu rinuncia: l’incarico andrà a Gantz**

Benjamin Netanyahu rinuncia a formare un nuovo governo e passa la palla al grande rivale Benny Gantz. Ma la situazione politica israeliana è talmente bloccata che il rischio di un terzo voto anticipato in un anno è sempre più concreto. Il premier ha annunciato ieri pomeriggio che non era in grado di trovare una maggioranza di almeno 61 seggi alla Knesset e che rimetteva il mandato nella mani del presidente Reuven Rivlin. Ora, per la prima volta in un decennio, qualcun altro proverà a guidare un esecutivo. Rivlin ha 72 ore per decidere e affidare l’incarico all’ex generale, che guida il partito centrista Kahol Lavan, cioè Blu e Bianco, i colori della bandiera israeliana.

Netanyahu ha poi spiegato su Facebook le ragioni della sua decisione. “Da quando ho ricevuto il mandato – ha scritto – ho lavorato senza sosta per un governo di unità nazionale, il più ampio possibile, perché è quello che il popolo vuole”. Il suo tentativo si è però scontrato con il veto dello stesso Gantz, che non era disposto ad appoggiare un esecutivo guidato dal rivale, neanche con una “staffetta” fra i due, come ha proposto a un certo punto il presidente Rivlin.

Il tempo a disposizione di Netanyahu scadeva fra due giorni, ma era ormai chiaro che non c’erano chance per lui. Rivlin ha già fatto intendere che darà l’incarico a Gantz e l’obiettivo resta lo stesso, una grande coalizione che tiri fuori il Paese dall’impasse. A quel punto l’ex generale avrà 28 giorni per trovare una maggioranza alla Knesset. Resta da vedere se il Likud lo appoggerà, anche se la fronda interna al Likud punta a spingere Netanyahu a lasciare la leadership, per spianare la strada al nuovo governo.

Se anche Gantz fallisse, ci sarebbe la possibilità per un terzo premier incaricato, e altri 21 giorni di tempo. Dopodiché resterebbe soltanto il voto anticipato. Gantz ha reagito all’annuncio con un messaggio su Twitter: “E’ arrivato il momento di Blu e Bianco”, il suo partito. Il cofondatore Yair Lapid è stato più esplicito: “Netanyahu ha fallito per l’ennesima volta. Ora Blu e Bianco è determinato a formare un governo liberale e unitario”. Resta il problema delle alleanze. Il centrosinistra, anche con la Lista araba unita, arriva a soli 54 seggi. L’ipotesi di un governo di minoranza necessita dell’appoggio esterno sia degli arabi che di Avigdor Lieberman, l’ex alleato di Netanyahu ora più che mai decisivo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bolivia, caos elezioni. Morales verso la vittoria ma l'opposizione grida ai brogli**

LA PAZ - Il presidente uscente Evo Morales si starebbe aggiudicando al primo turno le elezioni svoltesi domenica: è quanto emerge dai risultati che si riferiscono al 95,22% della Trasmissione dei risultati elettorali preliminari (Trep). Lo riferisce il quotidiano La Razon. In base ad essa, Evo Morales (Mas) sta ottenendo il 46,86% mentre lo sfidante centrista Carlos Mesa è al 36,73%. Se si confermassero i dieci punti di vantaggio, non ci sarebbe bisogno di un ballottaggio il 15 dicembre. Lo sfidante Carlos Mesa ha assicurato che non riconoscerà il risultato elettorale ed ha denunciato un tentativo di frode da parte del governo.

La situazione è tesissima in tutto il Paese, scontri fra le opposte fazioni ci sono stati a La Paz mentre altri disordini con l'intervento delle forze di sicurezza sono avvenuti fuori dall'hotel in cui il Tse opera nella capitale boliviana, ma il conteggio non è stato sospeso. Lo è stato, invece, in tre sedi dipartimentali del Tse, nella stessa La Paz, a Chuquisaca e Oruro. A Sucre una folla inferocita ha incendiato il tribunale elettorale.